

**Gemma Calabresi Milite:** cinquant'anni dopo l'uccisione del commissario Luigi Calabresi, l'amore e il perdono

A cinquant'anni dalla morte del commissario Calabresi, la testimonianza di amore e perdono della donna che è riuscita non solo a sopravvivere alla tragedia dell'uccisione del marito, ma a essere anche una delle voci più forti nel raccontare quegli anni.

“Ho 75 anni, non so quanto ancora durerà questo mio viaggio qui. Scrivo questo libro per lasciare una testimonianza di fede e di fiducia. Per raccontare l'esperienza più significativa che mi sia capitata nella vita, quella che le ha dato un senso vero e profondo: perdonare.”

LA CREPA E LA LUCE – commento di Alberto Pellai

Ho letto, anzi dovrei dire, ho divorato il libro di Gemma Calabresi Milite “La crepa e la luce. Sulla strada del perdono. La mia storia” e l'ho trovato un libro splendido. È un libro che ci racconta la storia di una vita di cui molti conoscono la dimensione pubblica (per decenni si è parlato dell'autrice indicandola solo come la “vedova Calabresi”) e che – grazie a questo libro - ci viene disvelata nella parte più intima e privata. “La crepa e la luce” è un titolo bellissimo: richiama non solo la storia personale dell'autrice, ma la storia di ciascuno di noi. Siamo tutti fatti di crepe e luce, viviamo costantemente a confronto con dolori che ci attraversano senza che ci aspettassimo che questo dovesse accadere proprio nelle nostre vite. Ma ormai lo sappiamo: la vita accade. Gemma, quando è incinta del proprio terzo figlio, ancora giovanissima, rimane vedova. Suo marito viene assassinato: l'uomo che per tutti è “il Commissario Calabresi” per lei è un marito, il padre dei suoi figli. A quel trauma bisogna sopravvivere. E si deve anche reimparare a vivere. Ma c'è una “crepa” che si è aperta, è profonda e sembra impossibile da rimarginare: che fare con la consapevolezza che tuo marito ti è stato strappato dal gesto assassino di un altro uomo? come si deve pensare a chi ti ha strappato dalla vita per sempre il bene più prezioso? Vendetta? Perdono? Anestesia emotiva? Rancore rimuginante? L'autrice ci prende per mano dentro il suo dolore, silenzioso e composto, eppure deflagrante e invadente. Ci dice che una delle sue fantasie ricorrenti è stata quella che avrebbe potuto vendicare il suo dolore e la sua perdita, facendo ciò che era stato fatto a lei: uccidendo chi aveva ucciso suo marito. E invece... e invece il libro è un viaggio dentro se stessi alla scoperta del potere liberante del perdono. Un perdono non “pronunciato” con le labbra a voce alta, ma costruito nella consapevolezza che ciascuna persona, anche quella che fa la cosa più sbagliata, non è soltanto lo sbaglio che ha fatto. Quello sbaglio resta e non è cancellabile. Ma la persona che lo ha compiuto non può essere ridotta ad un solo gesto, anche se così terribile. “La crepa e la luce” racconta la storia di un perdono impossibile, quello di cui nessuno sarebbe capace se non ci fosse qualcosa di Enorme che abita le nostre vite. Per l'Autrice è Dio il motore che produce dentro di noi la capacità di vedere oltre, di alzare lo sguardo, di rincorrere l'Infinito in una vita piena di finitezza e confini. Leggendo “La crepa e la luce” ho pianto molto. Ho compreso che cosa il perdono regala a chi ne è capace: una straordinaria libertà interiore. E il potere di comprendere appieno il “senso” della nostra vita.